

Carmen

Sono nata in una famiglia come tante. con problemi, discordie e "cattolica" come tante...

Si pregava quando si aveva tempo, specialmente con la mamma, o quando si doveva chiedere a Dio la risoluzione di un problema, lavoro, salute, brutto tempo, e si andava a messa "perché di sì"...

Fino all'adolescenza, andavo in chiesa perché i miei genitori mi dicevano di andare in chiesa ... perché altrimenti: "vai all'inferno"...

Col senno di poi, potrei dire che se invece mi avessero detto: "Devi andare a Messa perché Dio ti aspetta e ti ama da morire" forse era meglio, avrei frequentato di più, e per amore non per paura; ma anche loro, a loro volta, cari i miei due tesori meravigliosi di genitori che MAI dimenticherò, hanno fatto quello che hanno potuto

Insomma, ero della classe di moltissimi cattolici... ero una tiepida, e solo in questi anni di conversione vera, imparando un poco a leggere il Vangelo, ho scoperto che a Dio i tiepidi non piacciono proprio, preferisce i freddi ai tiepidi. Questo nella mia ignoranza religiosa mi faceva molto pensare ma non capivo, poi un giorno mi sono data una mia risposta, pensando a una frase che molte volte i genitori dicono, parlando dei loro figli adolescenti e quindi nel pieno della "turbolescenza": "non sono né carne né pesce". Preferisco usare questa parola anche se non corretta, perché meglio si addice a quel periodo, un mix tra turbolenza e adolescenza.

I tiepidi sono così; allora, pensando a quella frase, mi sono detta: "la carne è degli animali che vivono sulla terra o volano in cielo, il pesce è degli animali che vivono sull'acqua; ma allora, se non sono né carne né pesce, significa che non vivo né sopra la terra, né in cielo, né sull'acqua....."

Questo mi ha spaventato molto, non restava che una sola soluzione.. sono un essere che vive sotto terra, e sotto terra la carne marcisce e diventa putrida. Quindi se non sono né carne né pesce, sono carne putrida e immangiabile.

I tiepidi corrono un grave pericolo: proprio perché sono tiepidi ma tanto sicuri di essere a posto nei confronti di Dio, che si accorgono che scivolano

lentamente ma inesorabilmente verso le fauci della bestia, se non quando arrivano sull'orlo. Ma Dio, che tanto ci ama, non demorde nemmeno in quell'occasione: ti dà ancora una volta la possibilità di essere salvato, e mai come in questa ultima occasione Dio tende le braccia verso di te per prenderti, pronto poi a stringerti più forte che mai quando ti sei lasciato trarre in salvo. Questo, è quanto è accaduto a me.

A un certo punto, proprio perché ero una "tiepida", senza rendermene conto ho smesso di andare in chiesa, se non in occasioni importanti, ho smesso di pregare e ho iniziato a guardare il crocifisso come a una cosa inanime di legno, che ogni tanto dovevo spolverare.... avevo iniziato la mia scivolata verso quell'orlo ...

La mia vita è stata un susseguirsi di errori irrimediabili e di conseguenza, di tanti dolori e sofferenze, inflitte a me stessa e agli altri. A un certo punto mi ritrovai, (senza però ricordarmi minimamente come possa essere successo, dato che ritenevo la cosa molto noiosa), ad ascoltare Radio Maria al posto di radio DJ. Una sera, mentre ero al lavoro, ascoltai una catechesi di Padre Livio dove sottolineava, con un amore così grande per il Signore che gli usciva mescolato alle parole, che Dio aveva lasciato il suo gregge incustodito per andare disperatamente a cercare quella pecorella che si era perduta..... Dio aveva lasciato i miei fratelli per venire a cercare me...

Non dimenticherò mai quella sera: era già buio, era febbraio, avevo freddo alle ossa e all'anima, mi sentivo disperata e ormai arrivata sull'orlo del baratro. Ascoltando Padre Livio iniziai a piangere di un pianto veramente disperato, lo stesso pianto che hai quando perdi qualcuno di molto caro, alzai gli occhi al cielo e rivolsi a Dio un urlo disperato, ma non con la voce perché ricordo che aprii la bocca ma non uscì nulla, l'urlo proveniva dall'anima, talmente forte che quasi mi stava squarciando. Una richiesta di aiuto che se davvero fosse stata esternata si sarebbe sentita a distanza di km e avrebbe fatto tremare la gente che la udiva. Dio non si è fatto attendere: nel giro di un istante sentii come se un abbraccio invisibile mi avesse preso e "strappato" letteralmente da qualcosa, una sensazione così viva e reale che dal forte dolore caddi dalla sedia della mia scrivania: Dio, era lì, su

quell'orlo, pronto più che mai a prendermi a un mio piccolo cenno: mi strinse e mi strappò dalle radici del male, strappò la mia anima alla bestia.

Dio aveva già iniziato a lavorare dentro di me ancora anni prima di questo episodio, perché nel Suo cuore non c'era che un solo pensiero: SALVARMII!!!. Tanti segnali d'Amore che io non raccolsi, tutt'altro, ma se il nemico è un instancabile lavoratore e non smette mai di rovinare anime, così Dio è un instancabile Padre, e non smette mai di SALVARE le anime dei Suoi figli.

Ritornando all'episodio di quella sera, possiamo dire però, che fu **quello...** il vero inizio, perché in quell'occasione avevo detto il mio SI a mio Padre, e fu davvero un inizio molto ma molto lento, ovviamente per colpa mia, però Dio, con il Suo infinito amore, mi aveva già salvato, sapeva già con il mio consenso cosa avrebbe realizzato in me e con me, aspettando però con Amore i miei tempi. Ci vollero ancora alcuni anni di vita sbagliata (per fortuna che per Dio il tempo non ha ore :-D!!!), ma non era più come prima: il desiderio di cambiare era fortissimo, solamente non sapevo come cambiare. Fu così che dopo 4 anni da quella sera, iniziai a fare alcune cose, e tra le tante mi cercai un Padre Spirituale al quale raccontai la mia vita e iniziò a seguirmi, iniziai a frequentare ritiri spirituali, leggere il vangelo, andare a messa il più spesso che potevo, fare la confessione mensile, fare gli esercizi spirituali, andare sempre più all'Adorazione Eucaristica e venire qui da Don Francesco.

Anche il giorno in cui incontrai Don Francesco per la prima volta, è un qualcosa che non dimenticherò mai: altra "scossa", come quella ricevuta con Padre Livio: Dio aveva intenzione di accelerare i miei tempi, ora capisco quanto ardeva per me, e il Suo Amore lo spinse di certo a velocizzarmi.

Venni per la prima volta a Ravenna, una mia amica voleva presentarmelo alla fine della messa a Santa Maria Maddalena, ma io non ne avevo molta voglia, perché mi era sembrato, prima della messa, che fosse passato un paio di volte vicino a me e mi avesse rivolto uno sguardo torvo, senza nemmeno sapere chi ero e chi mi aveva portato. Nonostante la mia riluttanza, a un certo punto mi ritrovai in piedi e ad andare verso di lui. Ero arrivata a meno di due metri, che il Don iniziò a scuotere il dito indice in segno di ammonimento e

mi rivolse uno sguardo, un miscuglio tra uno sguardo arrabbiato e uno sguardo dolce e amorevolmente preoccupato. Forse Dio, in quel momento, aveva preso in prestito gli occhi di Don Francesco per guardarmi, e subito dopo aveva preso in prestito anche le sue mani per toccarmi.

Fu così, che quando mi ritrovai di fronte a lui visibilmente addolorata per quello che ero stata, Don Francesco mi prese le mani fra le sue e mi parlò con una voce da padre. A quel tocco, arrivò quella seconda "scossa" della mia vita: appena entrata in contatto con le sue mani, per una frazione di tempo vidi tutto nero, con tanti puntini bianchi, mi girò fortemente la testa e provai una gioia nel cuore così grande che ora ringrazio molto Dio che sia durata davvero una frazione, perché il mio cuore non avrebbe potuto contenere quanto aveva provato, e si sarebbe davvero frantumato in mille pezzi. Comprendo perché Dio non si faccia vedere, come esseri umani esploderemmo in mille pezzi di gioia, ma esploderemmo perché non riusciremmo a contenere tutto il Suo Amore.

Tornando a quel giorno, ebbi una definitiva conferma che Dio si era fatto prestare, visto che c'era, anche la lingua e la bocca da Don Francesco, perché mi disse delle cose che **NESSUNO** tantomeno lui, poteva sapere, terminando con questa frase: "Vai avanti così perché la strada è quella giusta, e porta a casa quello che impari".

Da allora il mio cammino è stato altro tutt'altro che roseo, iniziai a essere perseguitata al lavoro e umiliata, maltrattata e umiliata a casa, e sono andata incontro a diverse "distacchi", perché nel giro di due mesi mia figlia e mio nipote andarono ad abitare a più di 200 km di distanza, io andai a vivere da sola, lasciai la mia casa di una vita per andare in un'altra che non aveva nulla di mio, nemmeno i mobili, dando via tutto quello che avevo per mancanza di spazio; persi anche il mio padre spirituale per un trasferimento, e per un quasi banale avvenimento, persi quelle amicizie che allora ritenevo vitali. Ma ho imparato una cosa durante questo mio cammino fianco a fianco con Lui: DIO SA QUELLO CHE FA.

Ho scoperto che tutta quella fatica aveva un senso, che ovviamente grazie alla mia impazienza ho scoperto molto tempo dopo e dopo molti pianti. Tutte le fatiche servono a forgiare il metallo prezioso di cui sono fatti i Figli di

Dio, coloro che hanno deciso di morire a sè stessi per risorgere a vita nuova, coloro che, pur non sentendosi pronti a causa della loro umana debolezza e delle loro paure, hanno deciso di diventare dei vasi vuoti, per lasciare che vengano riempiti, letteralmente, da ogni BEN DI DIO. Mi chiede solamente una cosa, che mi ribadisce sempre durante l'Adorazione Eucaristica, una parola che molto spesso pronuncia anche Don Francesco e che Dio mi ha dato alla fine del mio cammino di Sant'Ignazio: AFFIDAMENTO.

Termino con il ringraziare Dio per avermi dato il coraggio di testimoniare, l'entusiasmo di seguirlo e di tornare indietro a ringraziarlo ogni volta che scorgo nei miracoli, anche piccoli, che accadono intorno alla mia vita di ogni giorno, la SUA FIRMA.

Carmen